

Luther Blissett

VANGELO NICHILISTA

o: come ho imparato a non preoccuparmi
e ad amare la bomba

<<Renderemo la filosofia pericolosa, ne trasformeremo la nozione,
insegneremo una filosofia che sia un *pericolo per la vita*>>
Friedrich Nietzsche

<<La “comunicazione” non può avvenire da un essere pieno e intatto a un altro:
essa vuole esseri in cui si trovi posto in gioco l’essere – in loro stessi – al limite
della morte, del nulla>>
Georges Bataille

<<Un libro deve frugare nelle ferite, anzi deve provarle. Un libro deve essere
un *pericolo*>>
Emil Cioran

<<Poi vidi un altro Luther che pedalando nel mezzo della piazza, recava un
vangelo eterno per annunciarlo agli abitanti della terra>>

Luther Blissett

Avvertenze

Le affermazioni riportate in quest'opera non rispecchiano necessariamente il pensiero del suo autore. Ad esempio, quando egli afferma di voler diventare gay per avere la forza di inculcarsi Joseph Ratzinger non lo intende realmente.

Ad ogni modo è bene chiarire che ogni riferimento ad esoterismo, sessismo, razzismo, masochismo, sadismo, istigazione al suicidio e all'omicidio, propaganda sovversiva, apologie di reati o vilipendio di religioni è pura finzione letteraria.

Un libro di meno

<<Cita e taci>>

V. Natarelli

In questo libro vi spiegherò perché non sono un mostro crudele, uno stronzo viziato o un assassino di bambini, ma tutte queste cose assieme e altre ancora.

Attenzione:

Questo libro non sarà giudicato da voi, sarà lui a giudicarvi.

Questo libro non rappresenta la realtà, ma la costruisce a vostre spese.

Questo non è un libro fatto per essere letto, ma è una penna per scrivere cose terribili, e la carta siete voi.

Questo non è un libro. E' libello, calunnia, diffamazione...

Questo è un libro che scommette contro di voi.

Questo libro è un viatico, un pamphlet gnostico, un'idea imprenditoriale, e lo è unificando splendidamente le tre cose.

Questo è un libro contro le differenze, contro i dualismi che generano discordie, e la pace che propone è tutta da scoprire.

Con questo libro intendo distruggervi, ma non pensiate di cavarvela con qualche tentato suicidio ed una prescrizione di psicofarmaci. Non crediate si tratti di lasciare il lavoro e diventare ecoterroristi: qui si fa davvero, davvero sul serio.

O Beoni illustrissimi, e voi Impestatì pregiatissimi (poiché a voi non ad altri dedico i miei scritti): questo non è un libro, ma i mostri esistono e verranno di notte a prendervi.

In questi testi, attraverso tecniche di comunicazione non convenzionale, cercherò di far espandere dentro di voi quel tumore che i sanculotti chiamano <<nichilismo>>.

<<Nichilismo>> è un ottimo family brand, un azzecato headline.

Io proverò ad avvicinarlo a voi il più possibile, fino a farvi sentire la sagoma degli esplosivi sotto la sua giacca di Prada. Questo libro è il malefico chaperon che vi introdurrà nell'era nichilista, e con un calcio vi spingerà oltre.

Ho scritto questo libro per estorcere due lire a voi borghesi. Le mie rime suonano l'assonanza delle monete e l'inflessione scivola lungo la linea del ventre di profilo. Non sono nemmeno un ingordo: in questi tempi con più premi letterari che lettori, io mi accontento di un penny a linea.

Queste pagine sono un mucchio di stronzate scritte per coprire il vuoto dei miei pensieri. Le mie tesi sono buttate lì a caso, per gioco, sono accostate per pura musicalità. Non ho scritto un vero libro, ma ho portato le parole e le frasi per farvelo credere.

Io non sono un vero nichilista. Io sono un nichilista dalla cintola in su. Sono un nichilista da salotto o da balera. Recito il ruolo dell'eccentrico di regime, del sovversivo di corte. Io sono un integrato, perché i posti da apocalittici erano già tutti occupati. Sono nichilista perché la tv non mi ha insegnato di meglio.

Nulla si inventa mai, si può solo rubare con più o meno eleganza.

Il contenuto è la forma dell'obsolescenza.

<<Nuovo>>, diceva qualcuno, <<è solo il senso della corrente che trascina le banalità>>.

Io non voglio dire nulla. Il mio non vuole essere un libro in più ma un libro in meno.

Ciò che voglio è solo andarmene sbattendo la porta.

E questo libro è fatto a forma di porta. E queste parole sono il mio sbatterla.

Sindrome Mallarmè

<<Non si fa altro che scribacchiare>>

Duca di Gloucester

Perché leggi questo libro?

Il motivo è uno solo: perché non ti basti.

L'umanità ha bisogno di libri, di storie, perché non basta a se stessa.

Per questo io scrivevo. Levigavo il testo per ottenere superfici riflettenti,

ma volevo andare oltre la mimesi. Volevo delle poesie che fossero una bomba, un libro che fosse la fine del mondo. Volevo un libro che valesse *la pena*, un'opera in continua evoluzione, di cui i tabloid non potessero stancarsi.

Avevo una tensione insopportabile dentro di me, ed ora ho un libro fuori di me. Questo libro è l'elenco delle stronzate che non sono bastate a confondere la verità. La verità è che per eliminare il germe della mia tensione dovevo squarciarmi le carni.

Valutavo l'ingiustizia del mio libro: dieci anni per scriverlo, mentre per leggerlo basta una notte. Allora ho pensato: che sia almeno la vostra ultima notte.

Il vasto lenzuolo di citazioni con cui ricopro i miei pensieri era evidente segno di insicurezza. Era come il cercare l'assoluzione argomentando sull'antichità e il pregio dell'arma usata per il delitto.

Ero altresì ossessionato dall'incomunicabilità. Non tolleravo che i miei pensieri fossero travisati e che il mio messaggio fosse frainteso. Poi finalmente capii come centrare il bersaglio e scrissi un libro immune da tutto questo. Decisi semplicemente di togliere i target e sparare a caso.

Giuro che non voglio dirvi niente e che non ho niente da dire. Il mio scopo è suggestionarvi, perché sono suggestionato a farlo.

E poi che cazzo di utilità può avere una storia?

Può essere una bella giornata, e puoi avere la pancia piena e i coglioni vuoti. Può essere che ti hanno appena lucidato il SUV, e dici: <<adesso avrei proprio bisogno di una storia>>.

Ma le storie sono tutte stupide teorie, tutte uguali, e non sappiamo che farcene. Arriverebbe il sabato senza sapere a chi affibbiarle.

In passato ho amato solo i libri in grado di lasciare un segno. Una volta con una broccia di Sombart ho ferito un operaio, mentre con un grosso volume di Lefebvre ho staccato il naso a un marmo.

Questo libro è stato concepito per colpire di taglio e di punta. Potete staccare la parte seghettata di questa pagina e tagliare i polpastrelli della gente, oppure potete aprire il libro a metà e richiuderlo sul cazzo.

Questo è un libro da consumare. Consumate il mio libro e siate felici. Consumate, mettete in circolo i fluidi corporei e l'economia, e siate allegri.

L'artista è considerato la malattia della società, ma non ne è che il sintomo.

L'arte è una forma sociale di onirismo. L'artista è quello che si occupa della notte, quando la ragione va a letto.

I libri sono i sogni dell'umanità, scaricano nell'immaginario la tensione collettiva, sublimano le pulsioni dalle nostre società. Il poeta è quello che permette all'inconscio di manifestarsi, e all'energia di venire in superficie.

Le opere sono Kunstwollen. Le idee, le passioni, le catastrofi sono già nel mondo, lo scrittore è solo quello che si prende la colpa di evocarle.

Non spaventatevi quindi per la loro violenza: la loro manifestazione è anche il loro esorcismo.

P.S.

Tutto ciò che ho scritto è vero, lo giuro su questa copia di *Bollito Misto con Mostarda*.

Dadarama

Dadarama è stilorama, anfibologia, bramarama, bramarama, rama rama, hare hare. Rigore filologico, vaudeville teratologico, libro pagano, libro rosso, libro nero, non libro, piuttosto: macchina agricola.

Dadarama è epos antifrastico, scatologia, turlupinatura, compilazione declamatoria di luoghi comuni pretensiosi, romanzo picaresco, epitome del resto. Silloge, elzeviro, poesia in forma di rosa, metaletteratura, rapsodia, citarsi addosso. E' l'alea o il suo fenotipo camp. Limbo nevrotico a mo' di rizoma salmodico, totentanz, cupio dissolvi, inattuale memento mori come sedizioso laido urlo, cantico del male, compulsiva velleità destruens, gretto assortimento di pravi epigrammi, prosopopea negazionista, avanguardia di seconda mano, deiezione d'artista.

Dadarama è un palinsesto, una tela, un lenzuolo funebre destinato a Laerte. E' un'opera aperta, un bestiario moraleggiante, un ricamo fashion sui jeans di Cassandra. E' il barattolo di Campbell che esplode e macchia tutti di sangue Troma.

Stilorama è leziosa affettazione. E' l'irritante entusiasmo del neofita che danza sulla cadenza alata dei suoi primi canti; che ride dei suoi acrostici indolenti in groppa alla bestia da stile.

Dadarama sono trentamila parole scelte a caso; elucubrazioni ieratiche fatte sulla tazza del cesso; koan sparsi di un laconismo pletorico; motti pleonastici rabberciati per deficienti; dialoghi destinati all'educazione delle giovani fanciulle (la madre ne prescriverà la lettura alla figlia).

Dadarama non ambisce a descrivere una data realtà ma a produrla.

Il ruolo di Dadarama nei confronti dei nostri tempi non è di rifletterne il senso ma di fornirgliene uno.

Dadarama è una parola ma può diventare presto un fatto.

Dadararama è tathata, da-dada, diecimila funzioni, diecimila cose.

E' un canto anatomico e macabro, un peana mortifero, un'eulogia del nulla.

Dadarama è metafora cosmologica, coacervo cacofonico, trattato tanatologico.

Dadarama sono sentenze universali come pass per la loggia dei massoni felici, euristiche banalità, e non voler intendere, e guai a chi ripeterà queste parole infami.

La cultura come business

Per chi è stufo delle rapine a mano armata

<<La cosa più importante è come impacchettiamo la nostra immagine: ed è qui che intervengo io. Sono pagato per parlare. Non sono laureato né in medicina, né in legge. Sono diplomato in colpire sotto la cintura e incassare insulti. Avete presente il tipo che può farsi qualsiasi ragazza? Io sono quello... fatto di crack>>

Christopher Buckley

<<Voglio essere un Business-Man dell'arte, o un'Artista del Business>>

Andy Warhol

Qui vi narrerò la maniera di farsi ricco, ma senza rinunciare a sex appeal, coerenza stilistica ed eleganza formale.

Il modo più elementare per fare soldi nell'industria culturale è facile trovarlo in qualità di autore. L'autore non deve occuparsi di contenuti generici, ma di comunicazione e marketing del proprio prodotto intellettuale. L'autore è l'artefice della strategia di vendita. Il mezzo, la forma, sono i messaggi principali su cui operare. Il contenuto deve essere funzionale alla sua comunicazione, non viceversa.

Ora, per motivi di sponsor, denomineremo l'autore in questione <<artista>>.

Per essere un artista basta poco, basta affermarlo. <<La prassi richiederebbe qui una buona dose di termini quali "tensione post-moderna, empatia, genio e sregolatezza, tragedia esistenziale", qualche citazione preferibilmente tratta da libri di amici, mescolare il tutto, attendere un mesetto, e l'artista è pronto>> (Blissett).

L'artista lo riconosci subito: è quello che si alza in piedi gridando di esserlo. E' quello che ti sbarra la strada per andare in chiesa, che gira col martello a pretendere il suo pizzo intellettuale.

L'autorevolezza è qualcosa che si compra a prezzo di mercato. O che si estorce.

<<Un autore deve imporre la propria opera, deve cominciare ad imporsi con una super-propaganda vicina allo scandalo>> (Isou).

Gli artisti sono quelli pagati per esprimersi o per tacere. Pretendete che vi paghino per esprimervi, altrimenti pretendete che vi paghino per stare zitti. In ogni caso saranno costretti a pagarvi per stare calmi.

Movimenti e conventicole sparse nel mondo, ammazzano per conquistarsi il loro canale di comunicazione. Per quindici minuti di diretta comitati d'azione mettono fuoco a bimbi in fasce, graffiano auto di persone famose, rubano bandiere, sparano ai cani.

E chi oserebbe fermare qualcuno che non abbia davvero nulla da dire, qualcuno la cui azione sarebbe incontaminata da banali patologie?

E chi fermerà me se in una notte d'inverno inseguissi Kronos o uno dei suoi amici letterati lungo una spiaggia di Ostia cercando di sodomizzarlo con un paletto di legno?

Vi spiego come fare soldi con l'industria culturale. L'industria culturale si basa sul pubblico, e <<se vuoi avere un pubblico, inizia una guerra>>.

Sia fatto il business, perisca pure il mondo.

L'ultra violenza è l'unica penna, l'ultimo foglio. Non c'è altro modo per esprimersi. L'arte si fa solo a spese della società.

Prendete esempio: Courbet distrugge Buonaparte, Duchamp fracassa l'artigianato, Pinoncelli fracassa Duchamp, Warhol ne commercializza le rovine, Raushenberg cancella De Kooning, Brener didascalizza Malevich.

Quanto sarebbe stato figo se Marcel avesse disegnato quei baffi sulla vera tela della Gioconda, e se Andy avesse usato l'autentico corpo di Marilyn per le sue sculture.

Invito tutti gli artisti a distruggere e terrorizzare. Create scompiglio, bruciate le case dei vostri galleristi, demolite quelle dei vostri editori. I borghesi che lascerete in vita (per sbaglio) vi ameranno più di quelli a cui avrete spaccato il cranio.

Inculate i vostri recensori, affamateli, terrorizzateli. A lor signori tutto questo piacerà perché <<ogni produzione artistica riflette il pubblico a cui è rivolta>>.

Potrete giustificarvi, in seguito, scaricando le vostre responsabilità sull'humus culturale che vi ha creato, o magari invocando la numinosità dell'arte. Potete anche citare qualche passo celebre preso a caso da internet, tipo: <<nel campo sperimentale, *creare è fare violenza* a ciò che esiste, dunque anche all'integrità degli esseri - poiché ogni creazione di nuovo tipo provoca uno stato di *insicurezza*: la creazione cessa di essere un gioco al margine della realtà, il creatore ormai non ri-produce, bensì produce lui stesso il *reale*>> (Klossowski).

Del contenuto delle vostre opere non preoccupatevi, <<la dichiarazione dell'artista basta a produrre dell'arte>> (Duchamp).

Andate negli outlet delle agenzie pubblicitarie e racimolate qualche sceneggiatura in offerta, qualche stile di vita a poco prezzo o qualche jingle dimenticato.

Andate di notte nelle biblioteche e saccheggiate a piacimento, <<il plagiarismo è il metodo artistico realmente attuale>> (Home).

<<Il plagio è necessario. Il progresso lo implica>> (Lautréamont). <<Io non cito, rubo>> (Picasso). <<I grandi artisti non copiano, rubano>> (Tarantino). L'artista non ruba mai, lui *si appropria*, fondando sul suo genio il diritto. Lui si appropria perché dietro lo scambio simbolico si nasconde Diogene, si nasconde la morte. Non si copia, si espropria. Non si cita, si fagocita. Clown piuttosto che cloni. Carte da tarocchi, non

trattati di semiotica.

Nella storia si è passati sempre più scientificamente dalla vendita di beni e servizi alla vendita di esperienze e prodotti immateriali. Ma a te non frega niente. Vuoi che ti dica cose che già sai. E al posto della tua faccia vedo quella di George Washington o di Maria Montessori, o un ponte che unisce Dublino ad Atene.

Io faccio soldi con l'industria culturale supercedendo a compromessi. Invito tutti ad essere artisti e diventare miliardari. Imparate da me: io vendo simboli, grammatiche, stili di vita, weltanschauung, religioni, sistemi morali, gerarchie di valori, mode, sport, frasi fatte. Scolpisco chiavi, disegno matrici, produco codici enigma. Vendo analisi di qualità, le migliori sul mercato. Discreta filosofia a prezzi irrisori, letteratura d'evasione con gadget autolesionisti. Vendo a prezzi altissimi ma trasvalutati. Cedo anticonformismo alle masse. Vendo confezioni di Prudhon, barattoli di anarchismo, assicurazioni contro il liberismo e saponi per pulirsi le mani dal sangue. Spaccio monete, ricchezze, scatole cinesi, palle di vetro, idee originali. Commercio in indulgenze, tratto lenti colorate. Vendo anche libbre della mia carne lacerata.

Vi vendo tutto ciò di cui avete bisogno per farvi appassionare a questa vita, ma allo stesso tempo compro voi.

La grande truffa del nichilismo

Come l'attentato diventa happening

L'etica dell'opulenza è l'elemento più autenticamente genuino e originale prodotto dalla spregiudicatezza e dal cinismo nichilista moderno.

La plutocrazia è la nuova aristocrazia morale. <<Diventa ricco o muori provandoci>>, perché <<quaggiù il successo è il solo metro di giudizio di ciò che è buono o cattivo>>.

Da secoli il denaro è <<il Dio visibile>>, <<il valore più assoluto>>, <<il solo culto attuale>>, perché è brama allo stato grezzo. E' il valore

perfetto perché somma (algebrica) di tutti i valori in potenza.
Il denaro è più che uno scrigno di potenzialità, è un fine in sé.
La ricchezza è più di un simbolo: è una gerarchia, un linguaggio.
La società capitalista ha dettato le sue leggi immanenti: tutto può essere commercializzato perché niente ha valore. Non c'è più cultura a due dimensioni. Non c'è più sacro, impagabile, trascendente; tutto può essere quindi valutato e mercificato. Il danaro è insieme surrogato di Dio e del nulla.

I nostri pantheon ideologici come sistemi psico-logistici si adattano alle nostre condizioni materiali e ai sistemi di produzione; e viceversa accade per i nostri stili di vita secondo logiche di feedback.

Il nichilismo contemporaneo potrebbe essere considerato un frutto culturale del capitalismo avanzato o al tempo stesso il suo necessario supporto ideologico. Ma queste sono solo chiacchiere e sociologismi e miserabili speculazioni. Il nichilismo è molto meglio di un alibi e molto più di una sovrastruttura.

Siamo secolarizzati e smaliziati quindi ci ritiriamo in Nepal, giochiamo a farci ricchi e speculiamo sulle paure di vecchietti incontinenti e dei loro nipoti invasati.

Cosa tratterrebbe, mi chiedo, questi ultimi dal compiere innominabili attentati o atrocità in nome di un libello sfogliato in qualche noiosa domenica d'Ottobre?

Non importa di un futuro in cui non ci saremo. Ciò che conta è l'illusione della potenza e della volontà.

I valori si svuotano, perdono l'aura: benvenuti nel supermarket dei valori. Qui il socialismo è una t-shirt, il cristianesimo una collana, l'altruismo un adesivo sul cruscotto e l'ambientalismo un marchio registrato. Nel reparto intellettuali rivoluzionari si acquistano lunghe sciarpe e maglioni a collo alto. Nell'angolo contestazione ci sono le lacche per farsi la cresta.

I valori si cuociono al microonde e sono pret-a-manger. Fuori produzione e fuori commercio i valori a lunga conservazione.

Insomma: se, caduta la metafisica, la filosofia, la religione e l'arte non hanno più senso, proviamo almeno a ricavarci qualche Euro.

La vecchia formula: *Denaro-Merce-Denaro* è ora divenuta: *Denaro-Denaro-Denaro*.

Io amo il denaro come amo il nichilismo, come amo mammona e le sue figlie. Il mio simbolo è questo: \$, e lo porto cucito sul petto come un supereroe. E' il mio stemma perché è lo stemma di chi ha riposto la propria causa nel nulla; perché è il simbolo dell'edonismo nichilista, ed io intendo farmi santo in nome dell'edonismo; intendo elargire quanto posso sotto questo nome e accendere falò alti più dei pinnacoli.

Il danaro è l'assenza di scopo, l'essenza della potenza fine a se stessa.

Col denaro io compro aure, semantiche e valori di cui non posso saziarmi. Col danaro metto in moto l'economia e la società, e le lancio bendate verso il loro destino di fuoco.

Io venero il denaro in quanto uomo del gran dis-prezzo.

Quando mi dico devoto al denaro non intendo santificarne il valore, professarmi egoista o erigere templi vuoti a Dei inesistenti, ma tutte queste cose insieme e molto altro ancora.

Ciò che voglio è speculare sul nichilismo, mostrarvi il vero significato delle parole <<guerriglia marketing>>, farvi provare l'ebbrezza del terrorismo culturale.

Io voglio speculare sul nichilismo e irretirlo. Io voglio prendermi gioco del nichilismo. Assenza di fondamento: io ti rido in faccia e piscio sul tuo corpo morto; metto i tuoi abiti all'asta e affitto le tue camere vuote.

Giocare col nichilismo è come con l'armadio delle convenzioni sociali: ora ci balli sopra per destabilizzarlo, ma nella storia non è sempre stato così solido e fermo. C'è stato un tempo in cui avresti fatto di tutto per aggrappartici e non cadere, un tempo in cui avresti contribuito ad incollargli la tua personale ed effimera asse di legno per consolidarlo. Ora sei cosciente che il tuo saltellarci sopra potrebbe essere decisivo per sfondarlo. Sei cosciente che potresti caderci dentro e restare bloccato tra le sue buie pareti.

Ragazzi, io vi spiego come diventare ricchi.

Trattare la cultura, i valori, la stessa logica come una merce. Create (è fin troppo facile, non aspettano altro) un esercito di pazzi che perpetrino il vostro mito a spese della società borghese. Un manipolo di bombaroli che scateni guerre in vostro nome e faccia vendere i vostri libri a milioni. Plotoni di studenti annoiati e pronti a tutto. Esaltati da cui sarà fin troppo facile prendere le distanze mentre, dal vostro attico d'avorio, vi godrete l'inebriante spettacolo della distruzione.

Io ho scritto un manuale di guerriglia ed ora aspetto la reazione a catena. Vedrete come ci divertiremo!

Il progresso nell'arte è una dépense in cui vince chi raddoppia la posta, chi alza il tiro, chi fracassa qualcosa più dell'altro fin quando non ci sarà più niente da rompere.

Ecco un esempio di performance che i maligni additeranno come cinica, nichilista e turborelativista, ma che in compenso vi regalerà rapida fama. Vi mostro come prendersi gioco impunemente della comunità che vi ha sfamato finora e delle sue convinzioni. Qui sotto potete ritagliare un coupon che attesta ufficialmente la mia approvazione per qualsiasi azione vogliate compiere in mio nome.

<p>IO, LUTHER BLISSETT, MI ASSUMO LA RESPONSABILITA' MORALE E POLITICA DEL SEGUENTE ATTO:</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>IN FEDE, <i>Luther Blissett</i></p>

Beato me quando mi insulteranno, mi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di me per causa vostra.

Usate questo libro come spauracchio, come falso documento ideologico in modo da dare un fittizio carattere artistico-politico alle vostre rapine. Usatelo per depistare le forze dell'ordine, per confondere i vostri intenti e far sembrare tutto molto più complesso di un banale assassinio privato. Le nostre società sono affascinate da questo genere di cose. Sono affascinate dagli uomini circonfusi da ideali e da tutto ciò che sembra trascendere il loro spicciolo pragmatismo borghese.

E mentre ti narro di eroi e martiri, piramidi e fuochi sacri, tu raggrinzi

gli occhi convinto di aver capito tutto. Sorridi pensando che siano le solite storielle messe insieme per racimolare due lire, o forse lo speri. Ti spaventa l'ipotesi che siano loro: le storie, le preghiere e gli esorcismi a nascondersi dietro il pretesto del business affaristico. Che sia l'innominabile follia a celarsi dietro i falsi calcoli di spregiudicato ed opportunistico edonismo.

Io voglio prendermi gioco della disperazione. Assenza di fondamento io ti sputo in bocca, danzo sulla tua tomba, vendo le tue ceneri. La mia è una sofisticata operazione sinergica tra la promozione di un libro e la manifestazione dello spirito nella storia.

Io voglio far diventare il nichilismo una barzelletta da avanspettacolo. Voglio che il nichilismo si riduca a copertine sui settimanali, programmi il sabato sera, viaggi organizzati e tatuaggi sugli avambracci. Voglio vedere il nichilismo nelle vetrine dei franchising e voglio ascoltarlo alla radio. Voglio che anche lo spettro del vuoto sia banalizzato e perda tutto il suo potenziale, così che non rimanga davvero nulla; nulla per cui terrorizzare, e nulla di cui avere terrore.

In verità vi dico: io non voglio persuadervi al suicidio o ad altre amenità. Voglio solo montare uno scandaluccio che faccia da volano alla mia popolarità. Voglio raggiungere il vacuo successo di una stagione a scapito di qualche adolescente esagitato, per poi passare il resto della vita nell'ombra di me stesso e dei miei rimpianti, crogiolandomi per aver sostituito l'etica con una casa al mare, una targa d'argento ed un'auto sportiva.

In verità io non voglio speculare su di voi. Io non auguro sofferenze a nessuno. Il male è già nel mondo, nessuno inventa mai niente; quello che possiamo fare è solo dargli un nome, scriverci sù un libro.

Perché in fondo ciò che cambia è solo il nome che dai a quel rumore che persiste in sottofondo.

La visione e l'enigma

Scrivo perché sono stufo di pensare.

Scrivere per correre, precorrere, far stramazze al suolo ciò che è da sempre cadente e decadente; ciò che cade, che scade, che accade; mordere la testa del serpente e smetterla di frignare.

E le mie parole di cera alimentano la fiamma teleologica. E il fuoco è quello dello spiritosantofuoco con cui siamo stati tutti battezzati. E mentre l'universo si espande e si contrae la nostra mano ne accompagna i movimenti, la ragione acefala ne intuisce le dinamiche e, accettandole, ne precorre gli sviluppi.

E' il jujitsu della volontà, il salice che vince la neve.

E' l'Atman che regna sul Brahman inconsapevole.

L'autoaffermazione cieca e irrazionale della volontà può portare all'apatia. L'ascetismo è l'altra faccia dell'edonismo, che è l'altra faccia del nichilismo. Tutto è un'antilogia della volontà, un'aporia della ragione. Seguire il Tao è distruggere il Tao, mordere la testa al Tao, scagliarsi contro il tristo mietitore.

Elimina la brama o, in alternativa, elimina il Buddha. E in ogni caso, ciò che tu fai, affrettalo.

Scrivo per cavalcare il vento; scrivo per scorrere all'unisono col tempo. Voglio il battito del mio cuore essere il sistole e diastole dell'universo, e il mio fiato accompagnare il pneuma del mondo.

Scrivo seguendo la ritmica del cosmo. Più che scrivere è un essere scritto, un essere detto, un essere pensato. La brama di potenza consuma il conatus autofago. La mia mente danza ebbra nell'eterogenesi dei fini. La mia volontà spastica guida e insegue l'Amen acefalo. La mia penna mushin scrive discorsi sovvertitori su carta ad orologeria. Le mie frasi non descrivono, ma prescrivono una piatta valle dove l'unica delle tante vie possibili è obbligata ed è in circolo.

Una valle di lacrime. Delle lacrime di gioia.

Non sono morto, ho solo due monete sugli occhi

Piovono macigni. Sono i massi di Sisifo™.

Io non li comprendo, ma continuano a venir giù lo stesso.

Io cerco di elaborare il lutto e renderli belli. Cerco di dargli un significato. Ci disegno su graffiti, li scolpisco a la Pietà, ma continuano a piovere e sono sempre di più.

Ma perché devono venir giù a darci noia?

Col potere dei segni posso ingannare la morte.

Il mondo è il mio parco giochi. Le pietre hanno senso in quanto io glie ne invento uno. Io dipingo le pietre, le scolpisco a la Nike di Samotraccia, le fracasso, ci scavo un buco e me le scopo.

Le pietre sono le mie pietre di spasso. Mi servono per tirarvele addosso. Mi servono per farci il giocoliere, per spaccarmici la testa contro, per accendere fuochi e per innalzare piramidi assurde.

Cultura morta

Provo nausea verso l'ossimoro, l'anafora ed il rovesciamento del genitivo. Odio la retorica esistenzialista, postmodernista, nichilista e la retorica dell'anti-retorica. Il linguaggio è retorica. L'intelligenza è retorica. L'intelligenza deve tacere. Vomita la tua intelligenza!

Niente si crea, tutto si distrugge. Tutto sporca, tutto confonde. Tutto imbratta l'originale purezza.

Basta coi filosofi, basta amore per la saggezza. Servono scuole in cui si insegna lotofagia, in cui i professori aiutino a dimenticare. Servono figli di Urano e di Gea e nuove figure professionali come *facilitatori d'oblio*. Servono otto anni di studio e poi gettarsi nel fiume. Serve che vi prendiate voi stessi a pugni in piena faccia e cascate morti.

Thank You for previewing this eBook

You can read the full version of this eBook in different formats:

- HTML (Free /Available to everyone)
- PDF / TXT (Available to V.I.P. members. Free Standard members can access up to 5 PDF/TXT eBooks per month each month)
- Epub & Mobipocket (Exclusive to V.I.P. members)

To download this full book, simply select the format you desire below

